V DOMENICA DI PASQUA – C

18 maggio 2025

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Prima Lettura At 14, 21b-27

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Seconda Lettura Ap 21, 1-5

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Vangelo Gv 13, 31-33a. 34-35

Dal vangelo secondo Giovanni

[31]Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. [32]Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. [33]Figlioli, ancora per poco sono con voi… [34]Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. [35]Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

L'elezione di Papa Leone ci ha riempito di gioia e ci appare ora splendidamente commentata nella liturgia di questa domenica, nel messaggio dell'Apocalisse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Rendiamo grazie allo Spirito, e invochiamo, insieme al nuovo Papa, l'assistenza affettuosa della Madre di Dio. Accogliamo con fiducia e speranza il suo primo saluto e invito alla pace. Abbiamo sentito la voce di Cristo risorto nelle sue parole, la spiritualità della Pasqua nell'annuncio Pace a voi, pace a tutti, fino agli estremi confini del mondo. Prima di tutto una pace interiore, che diventi spirito condiviso e impegno comune per superare ogni frontiera, perché la pace è un bene sempre da costruire e custodire.

Pace disarmata e pace disarmante.

Nella Parola di Dio ci viene indicato dove possiamo trovare l'origine e fonte della pace:

[14]Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne… [17]Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.
[18]Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 2,14).

Nel Vangelo, Gesù annuncia una nuova dimensione per i suoi discepoli: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.*

L'amore non è un precetto, è una persona. Conoscere Lui non è notizia, è comunione di vita, ed è l'unica garanzia di pienezza. *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

L'amore del prossimo è l'altra faccia dello stesso amore di Dio. Ed è soprattutto una dimensione interiore, un modo di essere, di pensare, di relazionarsi, prima ancora che linguaggio, di parole e di gesti.

E se in passato il prossimo erano quelli della famiglia, o della tribù, ora sono tutti; l'orizzonte si è allargato all'infinito. *Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,28).*

Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. (Col 3,11). Oggi aggiungerei: non c'è straniero o residente, migrante o profugo, bianco o di colore, con cittadinanza o no.

Solo Caino può dire: *«Sono forse io il custode di mio fratello?». (Gen 4,9).*

La pace deve essere a dimensione universale, deve essere anche assenza di guerra, anche sicurezza, anche collaborazione tra popoli e nazioni. Non è vera pace se non è condivisa nell'animo di tutti, perché tutti, uomini e donne, siamo "immagine e somiglianza" di Dio.

Questo richiamo alla pace universale deve farci ripensare anche i nostri rapporti con le altre religioni.

Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. (Gv 6,39).

Papa Francesco ci aveva preparato a questa nuova dimensione di Chiesa: il grande desiderio di realizzare comunione, non solo con altre confessioni cristiane, ma con tutti, andando a ricercare cosa significa *che Dio non fa preferenza di persone, [35]ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. (At 10,35).*

Papa Leone, proprio all'inizio del suo Pontificato, ha messo in guardia da tanto cristianesimo superficiale, che riconosce in Gesù una specie di superuomo, con poteri speciali sulla terra, e che poi non è testimoniato da vera e profonda comunione con il Signore risorto.

Nella Chiesa di Gesù solo l'amore deve qualificare i fratelli: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

Il vangelo contiene una forza che raggiunge spesso anche persone che dicono di non essere discepoli, di non credere in Dio e non amano la Chiesa. Ma se rispettano e amano il prossimo… *«Non sei lontano dal regno di Dio». (Mc 12,34).*

Non sempre la fede dichiarata combacia con quella vissuta. E questo vale sia per chi dice di amare, ma poi si comporta da nemico, sia per chi sembra lontano, in un'altra fede e cultura, ma poi si comporta da fratello, generoso e affettuoso, a qualunque nazione appartenga. Il vangelo è prima di tutto nella vita.

Vi do un comandamento nuovo.

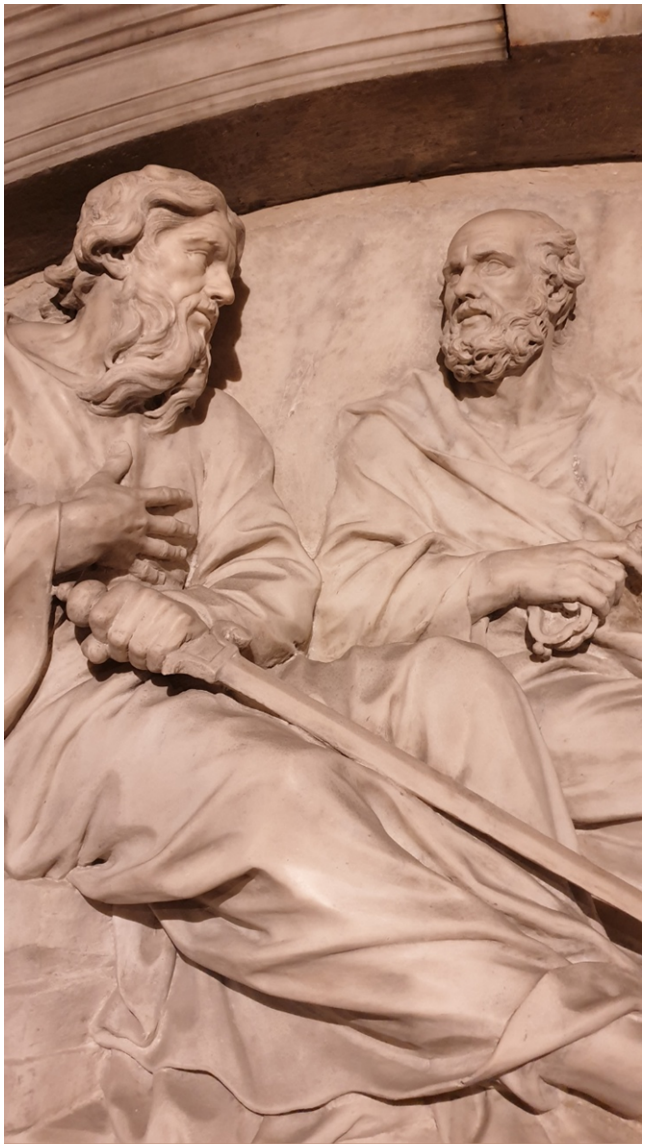
Ma poi quasi si corregge: *Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. (1G 2,7).*

Antico e sempre nuovo, da concretizzare nell'oggi di ognuno. In antico i poveri erano soprattutto gli orfani e le vedove. Oggi conosciamo molte altre categorie di povertà: povertà sociale, culturale, psicologica, sanitaria, spirituale. E dobbiamo aggiungere con sgomento le cosiddette povertà e malattie dell'anima, le depressioni, le devastazioni di sentimenti e di umanità, l'indifferenza, lo sfruttamento irrazionale del creato, lo spreco di energie, la scomparsa, per molti, di ideali e di sensibilità.

I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete. (Mc 14,7).

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25,40).

In nome del comandamento dell'amore siamo chiamati a unire ogni possibilità e responsabilità per ricostruire pace tra popoli, tra Chiese, e prima di tutto tra noi e dentro di noi, nella nostra mentalità e nelle nostre scelte interiori.



Pietro e Paolo, come in dialogo tra loro.
Nella Cripta di Santa Maria in via Lata.

Che drammatica negazione della dignità umana è la

tragedia della guerra in Ucraina e in Israele, per ricordare solo quelle a noi più note e più vicine! La costruzione e vendita di armi, in tutto il mondo, è un tradimento del vangelo, e alla fine ci sta presentando il conto. Non ci voleva molto a capire che se le armi si fabbricano, qualcuno, prima o poi, le usa. Il benessere in cui viviamo è amaro se pensiamo che è costruito anche su questi profitti. Affari d'oro… per qualcuno, purché vengano usate lontano, senza vederne gli effetti e facendo finta di non sapere! Ma poi siamo costretti a vederne, anche a distanza di anni, le conseguenze.

(Ciao, Elio! so che tu leggi questi appunti, o meglio, che un computer li legge per te ad alta voce, perché tu hai perso la vista e il braccio destro, all'età di nove anni, quando ti è scoppiato in mano quell'ordigno bellico, rimasto abbandonato, che sembrava un giocattolo!).

Famiglie distrutte, moltitudini di orfani, di mutilati, di sbandati, ancora, tra noi, per una guerra terminata ottanta anni fa. Bambini a cui è mancata l'educazione e l'affetto di genitori, o a cui è stata negata la possibilità di una vita normale. È quello che sta succedendo ancora in tanti paesi in guerra.

Nella indicibile vergogna globale che si sta consumando in Ucraina e a Gaza, gran parte dei governi occidentali non riescono a muovere un dito, e ogni tentativo di pace è *come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna». (Is 30,14).*

Abbiamo bisogno di un'anfora nuova.

Paolo e Barnaba, nella loro missione raccontata in Atti, confermavano i discepoli esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

La nostra coscienza freme, ci interroga, ci stimola a cercare ogni segno e impegno possibile per la pace.

Il *comandamento nuovo* esige che si chiariscano lealmente interessi, giudizi e comportamenti.

Quale collegamento c'è tra "comandamento nuovo" e il richiamo di Gesù: *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio? (Mt 5,9).*

Paolo e Barnaba andavano ad annunciare il vangelo, inviati e sostenuti dalla comunità, e si preoccupavano di informarla e coinvolgerla perché la loro predicazione fosse opera della comunità, più che opera personale.

Designarono in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Al ritorno, a missione compiuta, *riunirono la Chiesa - là dove erano stati affidati alla grazia di Dio - e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.*

Non basta che il vangelo della pace sia vissuto intensamente e sinceramente da chi lo annuncia; deve essere vissuto insieme e condiviso, nello spirito e nella azione, nella comunità.

Per soccorrere i poveri, gli Apostoli istituirono i diaconi, e li considerarono collaboratori essenziali per rendere concreto e credibile il messaggio del vangelo.

Ammiro l'intraprendenza e lo spirito di quei cristiani che si dedicano con amore ai poveri, ai malati, ai profughi, alla ospitalità, in strutture spesso non ufficiali, le navi di ricerca di naufraghi, le Ong, le Caritas, le Parrocchie, le comunità cristiane e tanto volontariato: *operatori di pace, figli di Dio,* lievito di vangelo nel mondo.

Finché Giuda era tra loro, Gesù stesso non riusciva a confidarsi con i discepoli. *[31]Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui…*

L'armonia interna alla comunità è indispensabile per assaporare la dolcezza della sua presenza.

Questa esperienza l'abbiamo vissuta intensamente nei giorni del Conclave: l'ansia, la preghiera, l'invocazione dello Spirito, le folle accorse in piazza San Pietro, l'attesa della fumata bianca, erano segni visibili di una partecipazione attiva e gioiosa del popolo di Dio alla missione della Chiesa.

Attesa piena di curiosità, ma soprattutto di preghiera del Popolo di Dio riunito nel suo nome. Dimostrazione che la Chiesa non è solo struttura umana, ma che lo spirito di Dio aleggia su di essa quando si riunisce nel suo nome. Il Conclave, per chi crede, è parte del linguaggio con cui lo Spirito dialoga con la sua Chiesa.

Abbiamo così sperimentato quello che il Concilio Vat. II ci ha insegnato: che *i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo (cf. 1 Pt. 1, 23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito santo (cf. Gv. 3, 5-6), costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo era non-popolo, ora invece è il popolo di Dio" (1 Pt. 2, 9-10). Questo popolo messianico ha per capo Cristo " che è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione" (Rom. 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Questo popolo ha per condizione la dignità e la libertà di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito santo come nel suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cf. Gv. 13, 34). E, finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando*

comparirà Cristo, vita nostra (cf. Col. 3, 4) e "anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gioiosa libertà dei figli di Dio" (Rom. 8, 21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5, 12-16), è inviato a tutto il mondo… Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendo estendersi a tutte le regioni essa entra nella storia degli uomini, e insieme però trascende i tempi e le frontiere dei popoli. (Lumen Gentium n. 9).

L'Apocalisse immagina la Chiesa, *la città santa, la Gerusalemme nuova, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

La descrive come già arrivata, perfetta, gioiosa, benché ancora tra le sofferenze e fatiche della storia.

E Dio *asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».*

Questo non significa rimandare tutto all'altra vita, nell'eternità. Una Chiesa in cammino, testimone dell'amore del suo pastore è un'illusione, un desiderio, una profezia, o una realtà già iniziata?

Mi commuove e mi stimola quella moltitudine di santi, di martiri, di testimoni, di giovani, di volontari quasi sempre nascosti e silenziosi, che fanno toccare con mano che questa Chiesa non è un sogno.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

I santi Pietro e Paolo,
in un antico reliquiario della basilica
S. Maria in Via Lata, con smalti colorati.

Sulla cattedra di Pietro, un Pastore di nome Leone.
Pace a voi. Pace disarmata e disarmante.